

Direttore responsabile: Giacomo Scanzi | 6 settembre 2010 | [Il tuo profilo](#)

# GIORNALE DI BRESCIA.it

**Edizione:** 30/08/2010 **testata:** Giornale di Brescia **sezione:** città e provincia

*AIUTIAMOCI A VIVERE*

## Il bene dell'acqua

Alla riscoperta del bene acqua. «Siamo agli sgoccioli» recita l'ultimo numero di Battaglie Sociali, il mensile delle Acli bresciane, ampiamente dedicato al tema dell'acqua. Si prende spunto dal fatto che il 19 luglio oltre un milione e 400 mila firme sono state consegnate alla Cassazione a sostegno dei quesiti referendari - le Acli fanno parte del Forum italiano dei movimenti per l'acqua - contro la privatizzazione dei servizi idrici. Si evidenzia: «È una data fondamentale per la storia della democrazia e della partecipazione in Italia: nessun referendum ha mai raccolto tante firme. La sfida, ora, è quella di portare almeno 25 milioni di italiani a votare 3 sì».

Negli ultimi 50 anni il consumo d'acqua è aumentato di 6 volte, la popolazione mondiale di 3. Ancora oggi 1,5 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile e 2,6 miliardi non beneficiano di servizi igienico sanitari di base. L'Italia è il primo Paese europeo per il consumo di acqua pro capite (385 litri al giorno per persona) e il terzo nel mondo dietro a Stati Uniti e Australia.

La prossima primavera, se non ci metterà lo zampino un voto politico anticipato, saremo chiamati a votare contro la privatizzazione dei servizi idrici. Votare sì significherà votare per abrogare. Cosa? Con il primo quesito si propone di fermare la privatizzazione dell'acqua: l'abrogazione dell'articolo 23 bis della Legge n. 133/2008, relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica. Spiegano i promotori: «Abrogare questa norma significa evitare la definitiva consegna del servizio idrico al mercato; evitare che la gestione dell'acqua sia affidata a soggetti privati o a società miste (pubblico-privato) nelle quali il privato detenga almeno il 40%. Le società a totale capitale pubblico che oggi gestiscono il servizio idrico infatti potranno continuare alla sola condizione di cedere, entro il dicembre 2011, il 40% delle loro quote ai privati. La norma inoltre obbliga le società miste (pubblico-privato) quotate in Borsa che vogliono mantenere l'affidamento del servizio, a cedere ai privati almeno il 60% del capitale entro il giugno 2013 e il 70% entro il dicembre 2015».

Con il secondo quesito si propone di aprire la strada alla ripubblicizzazione: l'abrogazione dell'art. 150 del Decreto legislativo n. 152/2006 relativo alla scelta della forma di gestione e procedure di affidamento, segnatamente al servizio idrico integrato. Traducono gli acclisti: «L'articolo definisce come uniche modalità di affidamento del servizio idrico la gara d'appalto o la gestione attraverso società per azioni. L'abrogazione di questo articolo favorirebbe il percorso della ripubblicizzazione del servizio idrico, ovvero la sua gestione attraverso enti di diritto pubblico con la partecipazione dei cittadini e delle comunità locali».

Il terzo quesito referendario punta ad eliminare i profitti dal bene comune acqua: «Si propone l'abrogazione dell'art. 154 del Decreto Legislativo n. 152/2006, limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito. La parte normativa che si chiede di abrogare è quella che consente al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% di remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per la qualità».

Adalberto Migliorati